A chi di noi non si sono torte le budella, almeno un po’, al primo appuntamento?

I minuti correvano troppo veloci, o troppo lenti, nell’attesa: che fare? come distrarsi? mettersi a leggere? – impossibile, la stessa riga l’hai già letta e riletta dieci volte; sentire un po’ di musica? – inutile, la mente non riesce a concentrarsi: era Beethoven o Vasco?

Sarà stato così per tutti o, almeno, per molti di noi, uomini o donne, indistintamente? Penso di sì, chi più, chi meno.

E nemmeno importa se il primo appuntamento è un ‘primo’, fra tanti altri ‘primi’ che l’han preceduto. Ogni volta è la stessa cosa. La posta in gioco è troppo importante e, lo sai bene, non ci sarà una seconda occasione. Lì, in quei momenti e in quelle ore, devi tirar fuori il meglio di te.

Finalmente l’ora è giunta, siete in pizzeria o, per i più raffinati, in un ristorante o in una trattoria.

Il cameriere aspetta e nel frattempo versa il vino. Ma com’è tutto così formale, quasi imbarazzante! Ma…accidenti! nel tentativo di alleggerire l’atmosfera, agitando quelle braccia che non sanno mai dove posarsi, riesci a versare il bicchiere della tua compagna. Il vino, rosso scuro, si spande sulla tavola, la tovaglia è purpurea e l’aria è vinacciosa, come in una bettola.

“Scusa, mi dispiace proprio! Lascia che ti aiuti”

“No, no, non fa niente, dice lei, è solo una macchiolina…”, il tono di voce è un po’ trattenuto, mentre impedisce che tu ti prodighi ulteriormente.

Il vino ha tinto di un bel violetto tutta la parte davanti della gonna e - ma solo un poco - la camicetta bianca.

“Scusa un momento” - forse lievemente aspra nel tono?; si alza e va verso il bagno.

Ti guardi intorno: ti stanno osservando tutti, ma non riesci ad afferrare i loro commenti. Idioti!

Dopo un quarto d’ora lei ritorna, camminando di sbieco; la borsetta non più a tracolla, ma appesa al collo, le cade giù sul davanti, coprendo in parte le macchie. Ha un sorriso tirato e ti studia con uno sguardo fisso che non riesci a definire. Si risiede, ti raschi la gola, non sai cosa dire; neanche lei. Cominci a sudare, la fronte è in breve imperlata di goccioline e così pure le ascelle grondano sudore.

“Hai caldo?”, ti fa lei. Accidenti, se n’è accorta, pensi.

“Sì, effettivamente il locale è un po’ troppo riscaldato”

“Togliti la giacca, no?”, il tono sembra un po’ brusco?

“Hai ragione, ora la tolgo” e la metti appesa allo schienale della sedia.

Infine arrivano le ordinazioni. Finalmente un argomento di conversazione, ci voleva proprio.

“Ottima questa pasta allo scolglio, vero?”

“Sì, proprio buona”, dice lei.

“Vuoi un po’ di vino?” Porco cane, pensi, avrei fatto meglio a scegliere un bianco col pesce; oltretutto il danno sarebbe stato meno evidente!”

“No, grazie, berrò dell’acqua…non ti disturbare, me la verso da me”

A questo punto, mentre i due finiscono di cenare, dobbiamo fare un salto indietro di qualche ora, e riportarci al momento e al luogo scelti per l’incontro.

La piazza, pensi, quella piazza la conoscono tutti, non si può sbagliare! All’angolo, sotto i portici…ci troviamo lì.

Poi scopri con orrore, ma lo sapevi bene, che quasi tutta la piazza è abbellita da portici. E dunque? Beh, non è poi così grande! Ti viene il dubbio che, forse, sarebbe stato più saggio se ti fossi riferito a un’indicazione geografica: per esempio, l’angolo a nord. Ma poi osservi fra te e te, con un sorrisetto, che con una donna è inutile, se non dannoso, usare le coordinate per spostarsi.

Per esempio, quando lei ti chiede, dalla cucina: “Caro, dove hai messo il formaggio nel frigo?” e tu rispondi: “Sul terzo ripiano dal basso, a destra, verso il fondo”; ecco che la senti urlare, dopo un minuto: ”Non lo trovo… ah…è qua, accanto all’involto delle bistecche!”

Se, come riferimento, avessi scelto quel tale negozio di scarpe, o quella boutique, o ancora quella profumeria, non ci sarebbero stati problemi, vi sareste trovati dopo due secondi. Il fatto è che tu non ti sei mai nemmeno accorto che lì, proprio all’angolo, ci fosse una profumeria…

Per farla breve, dopo un’ora che tu aspetti a nord, lei a sud - ognuno dei due lievemente rabbuiato per la mancanza di puntualità dell’altro - entrambi vi scuotete dal torpore e cominciate a spostarvi. E fortuna vuole che vi muoviate in versi contrari, per cui, inevitabilmente, vi incontrate.

“Scusa, è colpa mia” dice lei. “No, no, sono io che sono stato proprio stupido a star lì fermo”, mentre entrambi avete pensieri lievemente impietosi nei confronti dell’altro.

La cena è terminata, ti alzi rapido per correre a pagare il conto, ma, spingendo con troppa foga la sedia all’indietro, ecco che il peso della giacca la sbilancia e questa rovina a terra, vicino al tavolo dei due che ti hanno tenuto d’occhio fin dall’inizio della serata e che ora ridono sguaiatamente.

Con una certa indifferenza, tiri su la sedia e ti infili rapido la giacca, ti dirigi a passo svelto verso la cassa – protestando che l’hai invitata tu e tu vuoi pagare il conto, per favore – e poi uscite nell’aria fredda della notte; dove, finalmente, senti un po’ di refrigerio.

“Che dici, facciamo un giro su in collina?”

‘Sicuramente non vorrà’, pensi.

“Certo, ben volentieri”

Ti dirigi verso la moto e ci sali sopra: “Dai, andiamo!”

“Come, dice lei, andiamo in moto?”

Sale un po’ dubbiosa – per fortuna la gonna non è strettissima - e tu parti.

La strada è piena di curve, quasi mezz’ora di viaggio. Con un angolo, di solito addormentato del cervello, realizzi che siete a febbraio, la temperatura è quasi di zero gradi e lei – ma come hai fatto a non accorgertene? – ha un paio di scarpette decolté col tacco alto.

Arrivate; ancora pochi passi verso una panchina, pestando, con qualche saltello qua e là, alcune chiazze di neve; e poi seduti, ad ammirare la città, là sotto, con le sue mille luci e con un cielo stellato sopra le vostre teste. C’è un silenzio totale, solo il leggero rombo delle auto, laggiù, fa risaltare ancor di più la quiete. Non un’anima intorno, solo qualche cipresso e cespugli di rosa secchi.

Dopo poco tempo, il freddo comincia a farsi sentire. E’ ora di scendere.

Siete di nuovo in città, il semaforo scatta dal giallo al rosso. Freni delicatamente e metti giù un piede, ma – c’è sempre un ma! – l’asfalto è un po’ più basso in quel punto, ha ceduto lievemente e il piede scende più di quanto pensassi. E allora, facendo uno sforzo sovrumano, cerchi di tenere la moto ritta. Non c’è niente da fare, inesorabilmente e quasi al rallentatore, si inclina sempre più fino a cadere.

Siete entrambi a terra, lei – la gonna è ormai sporca anche di fango da un lato - ti aiuta a rimettere in piedi quel bestione.

“Scusa, fa lei, mi devo essere sbilanciata”

Sarebbe una buona occasione per salvare la faccia, - sì è tutta colpa sua! - ma qualche grumo di onestà giunge alla superficie della tua anima e “No, sono stato io, non ti preoccupare. Scusa tu invece”

Ripartite e, finalmente, la lasci sotto casa, aspettando che entri nel portone.

“Ti richiamo” hai la faccia tosta di dirle.

“Sì, ciao, buona notte” e…’a mai più’, anche se non lo dice, sai che lo pensa.

Torni a casa dove, per fortuna, non hai niente con cui ubriacarti. Sai benissimo come sono andate le cose. Non ti risponderà più al telefono, ma… non puoi davvero essere così stupido da pensare di richiamarla!?

Invece il giorno dopo le telefoni. Risponde la sorella “Non c’è, è uscita. Ti faccio chiamare”

“Grazie, ciao”

Bene, mettiti l’animo in pace.

Quella sera il telefono squilla. E’ lei…”Vogliamo uscire domani?”, ti chiede e sembra che sorrida con la voce.